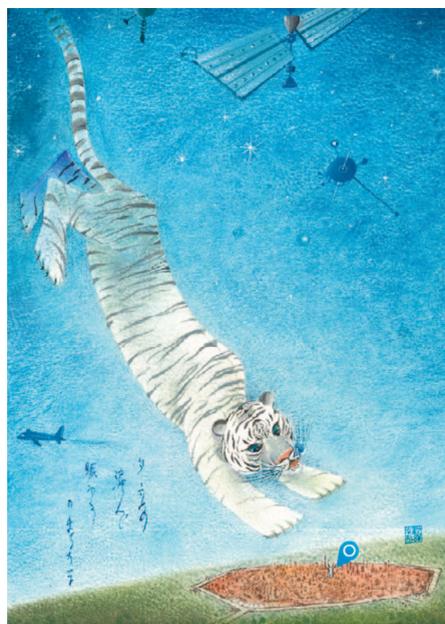


# Meridiani giapponesi

*Mappe, intersezioni, orientamenti*

*a cura di*

Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri,  
Cinzia Toscano, Francesco Vitucci



LEXIS

---

*Biblioteca di scienze umane*

# Meridiani giapponesi

Mappe, intersezioni, orientamenti

a cura di

Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri,  
Cinzia Toscano, Francesco Vitucci



© 2024, CLUEB Casa editrice, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



I testi presentati in questo volume sono sottoposti a una procedura di referaggio con doppio anonimato (*double-blind peer review*) e impegnano solo la responsabilità dei singoli autori.

Associazione italiana per gli Studi Giapponesi AISTUGIA  
Illustrazione di copertina di Andreina Parpajola © 2022

Grafica e impaginazione: StudioNegativo

Meridiani giapponesi. Mappe, intersezioni, orientamenti. A cura di Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri, Cinzia Toscano, Francesco Vitucci. – Bologna : CLUEB, 2024  
210 p. ; ill. ; 21 cm.  
(Lexis. Biblioteca di scienze umane)  
ISBN 978-88-491-5788-8

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice  
[www.clueb.it](http://www.clueb.it).

## INDICE

Meridiani giapponesi. Mappe, intersezioni, orientamenti.....	7
Letteratura a un solo polmone (katahai no bungaku) in Giappone: “malattia necessaria” a far della poesia?, di <i>Hideyuki Doi</i> .....	11
Tra adattamento e traduzione: la volgarizzazione del canone Heian in epoca Edo, di <i>Maria Elisabetta Crupi</i> .....	19
L'impiego dello yuige come elemento di affermazione identitaria nel primo periodo della linea Ō-Tō-Tetsu della scuola zen Rinzai, di <i>Oswaldo Mercuri</i> .....	31
Materialità e contaminazioni dell'umano in “Jamila” di Taguchi Randy, di <i>Giulia Baquè</i> .....	45
Questioni identitarie intorno al racconto Shimon (Impronte, 1918) di Satō Haruo: doppelgänger, oppio e impronte digitali, di <i>Luca Capponcelli</i> .....	57
La rappresentazione della famiglia nelle opere di Wataya Risa e Kobayashi Eriko, di <i>Luna Frezza</i> .....	71
Donne, pandemia e resilienza: fenomenologia della spiritualità nel Giappone contemporaneo, di <i>Paola Cavaliere</i> .....	81
Prime considerazioni sui consoli onorari italiani del Giappone nel periodo Meiji. Da un'analisi delle fonti giapponesi, di <i>Carlo Edoardo Pozzi</i> .....	95
La Japanese Maps Collection del John Rylands Research Institute and Library, di <i>Sonia Favi</i> .....	109
Leggere l'architettura vernacolare attraverso i suoi simboli: il caso studio delle machiya, di <i>Chiara Rita Napolitano</i> .....	123
La funzione terapeutica delle arti per l'espressione dell'identità individuale nel Giappone odierno. Primi risultati di una ricerca in ambito NPO Tokyo Soteria, di <i>Sofia Rossatelli</i> .....	139

Arte funeraria del Kyūshū protostorico. Identità e simbologia nella rappresentazione dello yugi nei sōshoku kofun della prefettura di Fukuoka, di <i>Claudia Zancan</i> .....	151
Videogiochi d'intimità digitale in Giappone: una panoramica introduttiva, di <i>Luca Paolo Bruno</i> .....	169
Un impegno rumoroso: un'analisi sulla presa di coscienza nella musica noise giapponese, di <i>Luca Proietti</i> .....	185
Abstracts.....	195
Profili degli autori.....	207

## Meridiani giapponesi. Mappe, intersezioni, orientamenti

Le possibili definizioni di cultura sono molteplici e tale molteplicità può essere ricondotta alla complessità che, ormai, è ritenuta una dimensione ineludibile del presente. Ogni tentativo riduzionistico, nell'atto stesso di provare a riportare qualcosa di poliedrico e sfaccettato ad una rassicurante semplicità tradisce immediatamente il suo insuccesso. La complessità non ha bisogno di essere sciolta, piuttosto occorrono mappe e coordinate che aiutino chi voglia comprenderla a farlo con strumenti adatti a non perdere l'orientamento e a cogliere ogni opportunità di ampliare i propri orizzonti di senso.

Il Giappone e i linguaggi attraverso i quali si esprime la sua cultura sono stati a lungo raccontati e descritti come qualcosa di lontano, se non di esotico, di incomprensibile e addirittura paradossale. Scorciatoie, queste, frutto di una riduzione della diversità a piccoli dettagli reificati – sineddoci incerte –, oltre che ad una scarsa disponibilità all'ascolto dell'altro e ad una altrettanto limitata volontà di comprenderlo.

A dispetto di questa immagine, che permane come un rumore di fondo affievolito ma restio a sparire, si osserva da anni un cambio di rotta favorito da vari soggetti che, lavorando in maniera attenta e meticolosa, stanno predisponendo quegli strumenti di orientamento utili a navigare in sicurezza nel mare della complessità nipponica. L'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi può a ragione essere riconosciuta come un perno di tale cambio di paradigma: crocevia di studiosi, istituzioni e appassionati di cultura giapponese, l'Associazione assegna prioritariamente ai suoi convegni annuali e alle pubblicazioni che sempre ne derivano il compito di tracciare coordinate che non forniscono strade obbligatorie da seguire ma, piuttosto, segnalano snodi e orizzonti tra i quali muoversi. Il volume che presentiamo, frutto del primo convegno Aistugia svoltosi totalmente in presenza dopo le edizioni del periodo pandemico (Bologna, 15-17 settembre 2022), fa sue queste intenzioni raccogliendo i contributi che gli autori sono stati chiamati a precisare e ampliare rispetto all'originale comunicazione orale.

Il rapporto tra creazione letteraria e malattia – si ricordavano poco sopra gli echi della recente pandemia di Covid-19 – dà il la all'opera. *L'overture* è affidata al contributo di Doi Hideyuki, il quale con originalità di approccio e scelta tematica affronta la 'letteratura a un solo polmone' (*katahai no bungaku*) portando l'attenzione su casi di autori accomunati, nel loro processo creativo, dall'aver subito

una resezione polmonare dopo aver contratto la tubercolosi. Una menomazione che nel togliere attiva risposte capaci di aggiungere bellezza e pensiero al mondo.

Gli interventi qui raccolti sono raggruppati per aree tematiche tese a valorizzare la multidisciplinarietà del presente volume. In apertura, sulla scia dell'intervento d'*overture*, cinque contributi di natura letteraria indagano secondo nuove prospettive il canone classico giapponese e al contempo esplorano nuovi paradigmi di lettura della contemporaneità. Maria Elisabetta Crupi apre l'indagine mettendo in risalto l'operazione di volgarizzazione dei classici Heian con intenti non solo divulgativi e didattici che nascondono tuttavia istanze di appropriazione e trasformazione culturale finalizzate a inglobare il canone classico all'interno del repertorio popolare Edo. Osvaldo Mercuri, invece, propone una critica metodologica sull'interpretazione di alcune poesie liriche (*yuige*) dei maestri delle prime cinque generazioni della linea Ō-Tō-Tetsu della scuola Rinzai del buddhismo zen giapponese.

La seconda sezione, sempre dedicata alla letteratura, sposta l'attenzione in ambito moderno e contemporaneo. Giulia Baquè propone un'analisi postumana del racconto *Jamila* di Taguchi Randy, evidenziando le numerose interconnessioni tra l'umano e l'alterità tramite una reinterpretazione del concetto di agentività tra le specie. Luca Capponcelli affronta invece l'intricato tema del *doppelgänger* nel racconto *Shimon* di Satō Haruo, dibattendo il delicato quesito identitario. Infine, il contributo di Luna Frezza adotta un approccio di carattere comparatistico volto a indagare sotto il profilo letterario e psicologico due scrittrici giapponesi contemporanee, Wataya Risa e Kobayashi Eriko, nella rappresentazione dell'istituto dello *ie* contemporaneo in Giappone.

La terza sezione del volume è dedicata a quei contributi che guardano al Giappone dal punto di vista storico e religioso. Nel suo articolo Paola Cavaliere analizza la spiritualità e la religiosità come metodi di *coping* durante la complicata situazione di emergenza pandemica attraverso una ricerca etnografica, partendo da un campione di trentadue donne giapponesi appartenenti a diverse organizzazioni religiose. Carlo Edoardo Pozzi, invece, approfondisce il tema dei Consoli onorari del Giappone di nazionalità italiana nominati durante il periodo Meiji e del loro ruolo di facilitatori di scambi economici fra l'Italia e il Giappone dell'epoca, presentando come casi studio le figure dei primi tre italiani a ricoprire questa carica.

La quarta e penultima sezione del volume approfondisce invece l'arte e l'architettura giapponese attraverso una serie di articoli che affrontano questi temi da punti di vista storici e disciplinari diversi fra loro. La sezione si apre con un contributo di Sonia Favi che analizza la Japanese Maps Collection del John Rylands Research Institute and Library dell'Università di Manchester, illustrando la struttura e la storia dell'archivio e presentandolo come un caso studio su come lo sguardo cartografico sul Giappone abbia viaggiato fra continenti e secoli fino al nostro presente. A seguire, il contributo di Chiara Rita Napolitano descrive la struttura e le caratteristiche essenziali delle *machiya*, le case in stile tradizionale

ancora presenti a Kyoto e oggetto di recenti iniziative di conservazione, analizzandone quegli elementi culturalmente connotati che creano reti di significato anche al di fuori della *machiya* stessa. Il contributo di Sofia Rossatelli indaga con rigore le significative riforme intraprese dal sistema di cura della salute mentale giapponese, individuando nel caso studio dell'atelier artistico-terapeutico NPO Tokyo Soteria Art Circle una tra le proposte più innovative. Claudia Zancan, invece, compie una profonda analisi sul soggetto pittorico dello *yugi*, molto presente nelle tombe decorate del VI secolo nella Prefettura di Fukuoka, riuscendo ad evidenziare la forte connessione tra simbolo, cultura materiale e identità.

Il volume si conclude con la quinta sezione dedicata ai nuovi media, dove si approfondiscono due temi poco comuni. Il contributo di Luca Paolo Bruno, infatti, presenta una panoramica introduttiva dedicata al segmento poco studiato dei videogiochi creati per il pubblico adulto (*adaruto gēmu*). Il lavoro di Luca Proietti conduce, invece, nel mondo della musica *noise* giapponese: l'autore seleziona significativi casi studio con lo scopo di indagarne e rivelarne il ruolo sociale in determinati momenti storici, fra cui l'incidente nucleare presso Fukushima Daiichi (2011).

In chiusura, ringraziando quanti nei più diversi ruoli ci hanno fornito competenza e aiuto per condurre al meglio questo lavoro, riteniamo doveroso estendere i ringraziamenti alle istituzioni che hanno permesso ad AISTUGIA di tenere il suo XLVI convegno di studi sul Giappone, in particolare a Japan Foundation che rinnova annualmente il suo determinante contributo permettendo alla nostra Associazione di dare continuità alla sua azione.

Un sentito ringraziamento, infine, a Andreina Parpajola per l'illustrazione che, immancabilmente, riesce a condensare nel lampo della visione lo spazio e il tempo in cui il nostro operare si svolge e concretizza. Nei versi di Kobayashi Issa da lei scelti per accompagnare la grafica cogliamo il senso del trovarci, e riconoscerci sempre e comunque, come comunità:

*Yudachi no  
sunde nigiwau  
nomachi kana*

*Ecco il villaggio,  
finito l'acquazzone,  
si rianima*

*Matteo Casari, Giulia Colelli,  
Veronica De Pieri, Cinzia Toscano, Francesco Vitucci*



## Letteratura a un solo polmone (*katahai no bungaku*) in Giappone: “malattia necessaria” a far della poesia?

Hideyuki Doi

È un titolo singolare, un argomento inaudito, ma a cui l'autore tiene da tempo, specialmente durante quei due anni e mezzo del periodo Covid, in cui molti hanno riflettuto sul rapporto tra letteratura e malattia. Per chi scrive, il tema del “polmone solo” (*katahai*) è particolarmente caro sin da quando portava avanti le indagini sulla letteratura della prigionia, e di conseguenza sulla letteratura del trauma.

Spesso malattia, prigionia, trauma e letteratura si intrecciano, ma in questo articolo ci si concentrerà su determinati casi in cui scrittori ammalatisi di tubercolosi hanno esperito non solo l'internamento nel sanatorio, ma anche la resezione polmonare, che comporta lo stato di *katahai*, un “polmone solo”. Di questo deficit citeremo come esempi significativi dal mondo della letteratura giapponese Yoshiyuki Jun'nosuke ed Endō Shūsaku. Ma prima di entrare nei casi singoli prendiamo in esame la definizione del termine chiave, *katahai*.

*Katahai*, un polmone solo, era un fenomeno diffuso negli anni a seguire la fine del secondo conflitto mondiale, verso i primi anni Cinquanta. In quel periodo, contro la tubercolosi polmonare si praticava prevalentemente l'intervento chirurgico, non la cura farmaceutica, per assicurarsi di aver eliminato il morbo.

*Katahai* era anche un modo di dire. “Era” perché cadeva già in disuso a metà anni Novanta per motivi di *politically correctness*. Si indicavano in modo figurato, ad esempio, come “olimpiadi *katahai*” (“*katahai olympic*”) quelle di Mosca 1980, perché mancava il blocco capitalista (l'Italia c'era, ma gli USA e il Giappone no), e in ugual modo quelle di Los Angeles 1984 alle quali non ha partecipato la controparte sovietica. Un altro esempio, la “sinistra *katahai*” (“*katahai sayoku*”) indicava la gestione eccessivamente radicale del Partito Socialista di fine anni Settanta. Il “volo *katahai*” (“*katahai hikō*”) lo fa l'aereo bimotore che zoppica, ma il termine si usa anche per un'azione o impresa avviata benché fallimentare.<sup>1</sup>

Ci sono due motivi per cui l'autore trova interesse per i casi di *katahai*, tra tante malattie e deficit che potrebbero capitare in qualsiasi momento infelice. Innanzitutto perché si tratta di una menomazione invisibile da fuori, che rimane interna, quindi vissuta interiormente, facendosi sentire sempre presente come mi-

<sup>1</sup> Dal database del giornale *Asahi shinbun*, riportiamo gli esempi delle espressioni piuttosto comiche che adottano il termine *katahai*.

naccia psichica alla vita normale. In secondo luogo, il polmone a metà si colloca ormai in un determinato periodo storico del Dopoguerra, mostrandosi un fenomeno specificatamente nipponico, quello in cui la tubercolosi, una volta temuta come malattia mortale, non era più incurabile, ma a causa della miseria del paese non solo sconfitto ma distrutto, la desiderata penicillina streptomina non era accessibile sia per il prezzo sia per la sua limitata circolazione, e si optava invece per l'intervento chirurgico che asportava il polmone infetto. Infatti, per molti non era possibile procurarsi questo antibiotico appena scoperto negli Stati Uniti. Quando possibile lo si otteneva tramite i soldati americani; e spesso erano le donne che si avvicinavano ad essi, e che si lasciavano additare come *panpan*, prostitute per americani. Ricordiamo a questo proposito una scena del film del 1962, *Akitsu onsen* (Le terme di Akitsu) del regista Yoshida Yoshishige "Kijū", ambientata negli anni 1946 o 1947, in cui la protagonista Shinko, danzando con militari americani, baratta se stessa per la streptomina, mai vista, solo letta sul giornale, che poteva servire al suo amato Shūsaku, aspirante scrittore tubercolotico e donnaio.

Nella seconda metà degli anni Quaranta tale antibiotico, chiamato "pallottola magica", rappresentava la ricchezza irraggiungibile, quasi altezzosa, che apparteneva agli americani vincitori, in contrasto alla miseria giapponese – la miseria del lasciarsi morire "ancora" per questa malattia infettiva, classificata come "nazionale" già dal lontano periodo Meiji. Come causa di morte, infatti, deteneva il primato già nei primi anni del Novecento e fino alla fine degli anni Quaranta, e ancora oggi non è trascurabile il pericolo di un'infezione tubercolotica, rischio più alto che in altri paesi sviluppati.

Pregna di malinconia e di romanticismo, prima ancora che in Giappone in Europa, come raccontato con eloquenza ne *La montagna incantata* di Thomas Mann (1875-1955), la tubercolosi era in passato considerata quasi nobile. Ai tempi in cui il morbo era chiamato «mal sottile», Guido Gozzano (1883-1916) ne descriveva le cure, simili alle vacanze, in una delle sue ultime poesie, *Alle soglie*,<sup>2</sup> inclusa nella raccolta *I colloqui*. Pure in Giappone era considerata una malattia di lusso, perché i malati rimanevano coricati per lungo tempo senza lavorare né fare nulla. Masaoka Shiki detto "cuculo di emottisi" (1867-1902), Hori Tatsuo (1904-1953), Kajii Motojirō (1901-1932), colpiti tutti dalla tubercolosi polmonare, ne hanno fatto un genere letterario. In modo particolare Kajii auspicava di buscarsi la polmonite per fare una buona letteratura prima di infettarsi per davvero – secondo la leggenda urbana Kajii aveva urlato da ubriaco tale confessione sul ponte di Sanjō a Kyoto.

<sup>2</sup> Cfr. vv. 9-14: «Appena un lieve sussurro all'apice... qui... la clavicola...» / E con la matita ridicola disegnano un circolo azzurro. / «Nutrirsi... non fare più versi... nessuna notte più insonne... / non più sigarette... non donne... tentare bei cieli più tersi: / Nervi... Rapallo... San Remo... cacciare la malinconia; / e se permette faremo qualche radioscopia...» (Gozzano, 1911, p. 38).

Ma non stiamo trattando di questi romantici secondo i quali la tubercolosi era quasi come un'ansia, «necessaria a far della poesia» secondo il poeta Attilio Bertolucci – una dichiarazione fatta nella postfazione alla sua ultima raccolta poetica *Verso le sorgenti del Cinghio* (1993) – su suggerimento dell'amico Pasolini (Bertolucci, 1998, p. 361).

Non stiamo parlando neanche della letteratura tragica dei malati, ma di quella traumatica del vivere menomati di un polmone. Prima ci si poteva aspettare solo la ripresa naturale nel sanatorio (per questo era una malattia borghese e romantica), ma negli anni del Dopoguerra, i medici (molti ex-militari, dunque bruschi, piuttosto violenti) praticavano la resezione del polmone malato senza timori, grazie anche agli sviluppi dell'anestesia locale. L'intervento chirurgico cominciò a guadagnare notorietà intorno al 1948, per poi scomparire verso la fine degli anni Cinquanta.

Affrontiamo il trauma di avere un polmone solo, ma elencando esempi piuttosto positivi, poiché conta tutto sommato lo stile di vita di ciascun individuo nel vivere il trauma. Il personaggio con il polmone a metà più celebre del mondo è decisamente papa Francesco, nato a Buenos Aires nel 1936 da genitori piemontesi (padre ferroviere), che a causa della tubercolosi si fece togliere un polmone, e dovette abbandonare gli studi di chimica e bussare alla porta dei gesuiti.

Il mondo ricorda questo episodio del polmone perso del Papa, attribuendo ad esso anche la ragione della mascherina spesso non indossata pur in piena pandemia. Anche di recente il Papa ha raccontato la sua esperienza di svolta al giornalista britannico Austen Ivereigh nel volume *Ritorniamo a sognare* del 2020:

Quando a 21 anni ho contratto una grave malattia, ho avuto la mia prima esperienza del limite, del dolore e della solitudine, per mesi non ho saputo chi ero, se sarei morto o vissuto. Nemmeno i medici sapevano se ce l'avrei fatta. Era il 13 agosto 1957. Per prima cosa mi estrassero un litro e mezzo di acqua da un polmone, poi restai a lottare tra la vita e la morte. A novembre mi operarono per togliermi il lobo superiore destro del polmone. So per esperienza come si sentono i malati di coronavirus che combattono per respirare attaccati a un ventilatore (Francesco, 2020, pp. 99-100).

[Una insegnante] venne a vedermi, mi prese per mano, mi diede un bacio e se ne stette zitta per un bel po'. Poi mi disse: «Stai imitando Gesù». Non c'era bisogno che aggiungesse altro. La sua presenza, il suo silenzio, mi donarono una profonda consolazione (Francesco, 2020, p. 102).

Francesco ci trasmette bene le sue esperienze, esperienze di fatto di tanti suoi contemporanei, provate anche in Giappone, tra l'isolamento in ospedale, l'intervento chirurgico, la convivenza nel sanatorio. Ben cosciente della vocazione di tipo non letterario di Francesco, lo abbiamo preso come primo esempio per introdurre altri giapponesi. Vogliamo presentare a tal proposito una figura nazionale, la quale di sicuro è ben conosciuta da tutti: il personaggio di Tora-san